

Antonio Mario Caputo

*San Giovanni Bosco, illustre esempio  
per la contessa brindisina Grazia Balsamo*

Nel 1826, papa Pio VIII indisse il solenne Giubileo straordinario. Dopo aver partecipato, con sua madre, a un sacro rito a Buttigliera d'Asti, avendo, Giovanni Bosco, soli undici anni, manifestò al parroco, don Giovanni Melchiorre Calosso, la volontà e il desiderio di studiare e di farsi sacerdote, per essere guida dei suoi compagni e di altri giovinetti.

Sotto la conduzione del vecchio prete, don Calosso, Giovannino imparò i primi rudimenti del latino. Purtroppo, il buon prete morì improvvisamente e il giovane Giovanni Bosco, diligentemente, continuò i suoi studi da solo.

La scuola se la pagava facendo ogni sorta di mestieri: sarto, barista, calzolaio, apprendista fabbro; un bagaglio che gli sarebbe servito più tardi per dare vita alle scuole professionali. Tra l'altro, nella città del torinese, di Chieri, aveva fondato la Società dell'Allegria, dove i ragazzi potevano divertirsi in maniera sana, a condizione che evitassero parole e atti non conformi a un buon cristiano e s'impegnassero seriamente nell'adempimento dei doveri scolastici, umani e religiosi.

In tal modo, la vita di Giovanni Bosco fu tutta rivolta a Dio, alla Madonna e al recupero delle anime di giovani bisognosi di molta e continua assistenza.

Il 5 giugno 1841, Giovanni, sotto la guida di don Giuseppe Cafasso, un sacerdote santo, impegnato nel sociale, che lo fece perfezionare in Teologia e Morale Fondamentale, divenne sacerdote, consacrato a Chieri, Diocesi di Torino, per poi trasferirsi definitivamente nel capoluogo piemontese.

Qui, prese forma il primo oratorio, dopo che ebbe un incontro con un giovane muratore che era stato maltrattato dal sagrestano, perché, secondo il sagrista, non sapeva servire la Messa.

Ciò non bastando, nel rione di Valdocco a Torino, don Giovanni divenne cappellano del carcere femminile, per favorire il reinserimento nella società delle detenute.

Qui, fondò una cappella che intitolò a San Francesco di Sales, un santo vescovo svizzero famoso per la sua mansuetudine, carità e dolcezza, tanto da ispirare e spingere don Bosco a chiamare una congregazione di giovani “salesiana”, appunto da *Sales*, proprio in onore di Francesco, Santo Vescovo di Ginevra.

Con l'aiuto di Papa Pio IX, nel 1859, costituì nascere la *Società San Francesco di Sales*, un'opera pia che mirava alla salvezza della gioventù, combattendo tutte le forme di disagio e povertà.

Ritenne opportuno, nel 1872 di dare vita alle Figlie di Maria Ausiliatrice, per l'educazione della gioventù femminile.

Il salesiano don Bosco è famoso anche per i suoi detti, di cui il più importante resta il seguente: «Basta che siate giovani, perché io vi ami assai». Non meno rilevanti alcuni altri: «Non ho altra mira che procurare per i giovani il loro vantaggio, morale, intellettuale e fisico», e ancora: «Se vuoi che i giovani facciano quello che tu ami, ama quello che piace ai giovani», e infine: «Studia di farti amare, prima di farti temere».

Da questi suoi detti, ma ce ne sono numerosi altri, si comprende come don Bosco, che non voleva inganni, credesse fermamente che educare il cuore dei giovani fosse essenziale per guidarli verso una vita giusta e una realizzazione personale.

Il metodo di don Bosco era costituito da empatia, familiarità, personalizzazione, gioiosità ... diceva: «Due sono i sistemi in ogni tempo usati nell'educazione della gioventù: preventivo e dolcemente repressivo. Preventivo, perché bisogna capire quando si devono anticipare i pensieri e le azioni nocive che un giovane si accinge a fare e qui, con la convinzione e dandogli fiducia, si debella preventivamente il male. Repressivo, ma con la dolcezza dovuta, perché la repressione è una diretta conseguenza della prevenzione, in quanto la cattiva azione viene commutata in buona azione, trasformando così il male in bene».

Don Bosco credeva fermamente che educare il cuore dei giovani fosse essenziale, per guidarli verso una vita giusta, laboriosa, onesta e produttiva, atta alla realizzazione personale.

Dopo le sue numerose realizzazioni in campo missionario, con tanti istituti salesiani, sparsi nel mondo, istituiti anche in Paesi dell'Africa inesplorata, vinto dalla malattia, morì a Torino, a settantadue anni, a causa della bronchite acuta che da sempre lo aveva afflitto; era il 31 gennaio 1888.

Fu beatificato da Papa Pio XI il 2 giugno 1929 e dallo stesso Pontefice fu santificato il 1° aprile (giorno di Pasqua) del 1934. Disse il Papa: «In lui lo straordinario era diventato ordinario».

Da san Giovanni Bosco possiamo ricavare delle caratteristiche fondamentali, quali: la spiritualità unita al lavoro e alla temperanza: un lavoro continuo e ininterrotto a favore della gioventù, e sempre vivificato dall'unione con Dio.

Un equilibrio a tutta prova che si manifestava nella moderazione, nella dolcezza, nella clemenza, nella modestia, nell'umiltà e nell'allegria.

La contessina Grazia Balsamo nasce il 20 gennaio 1879: è figlia del conte Federico Balsamo e della nobildonna Caterina Romano dei baroni di Surbo, Sant'Angelo e Torre Vecchia. La nostra concittadina, a conoscenza delle notevoli imprese di san Giovanni Bosco, considerò seriamente, pensando al santo torinese, che a Brindisi vi erano numerosi giovani da salvare, bisognosi che qualcuno o qualcuna li riconducesse sulla retta via.

In lei cominciò a manifestarsi la voglia di un impegno simile, ispirato all'opera di San Giovanni Bosco.

Sappiamo che i salesiani giunsero a Brindisi, per la prima volta l'8 novembre 1879 e iniziarono il loro lavoro fra i giovani più poveri della vecchia Brindisi, istituendo scuole serali, attività ricreative, catechismo in locali di fortuna, come: «una stalla malamente imbiancata con numerosi supporti infissi al muro, dove erano appesi attrezzi agricoli, mentre il pavimento era formato solo da ciottoli».

Per una serie di vicende e di condizionamenti i salesiani rimasero a Brindisi solo un anno. Il seme gettato doveva germogliare a distanza di cinquanta anni, grazie all'infaticabile e amorosa opera della Contessa Grazia Balsamo.

Ella fu lo strumento prezioso nelle mani della Provvidenza, per la realizzazione di una grande opera.

Il progetto divino voleva don Bosco a Brindisi a tutti i costi e donna Grazia divenne l'indispensabile mediatrice.

Fatto sta che l'*Opera Salesiana* a Brindisi e la Chiesa-Parrocchia del Sacro Cuore costituiscono un punto di riferimento per tutti i brindisini. Si propone, infatti, quale

centro, seppur periferico, di uno dei più popolosi quartieri della città di Brindisi.

Procediamo con ordine e per gradi.

Svanì, abbiamo ricordato, la prima occasione dei salesiani a Brindisi poiché si crearono malumori nel clero locale, con più di qualche incomprensione che l'Arcivescovo dell'epoca, S.E. Mons. Luigi Maria Aguilar, pur nella sua bontà pastorale, non ebbe la forza di dominare.



*Brindisi. Episcopo. Luigi Maria Aguilar, olio su tela, XIX secolo.*

Per questo, dopo appena un anno dalla loro venuta, nell'agosto del 1880, i salesiani lasciarono Brindisi e se ne tornarono mestamente a Torino.

Nel 1930, la Provvidenza seppe cogliere i tempi propizi perché la presenza e il progetto di don Bosco a Brindisi potessero realizzarsi compiutamente.

Ormai, c'era una pianta che era più di un germoglio, ciò accadeva già nel 1879, quando il 20 gennaio nasceva la contessina Grazia Balsamo.

A questo punto, quel germoglio era destinato a diventare una pianta forte e rigogliosa.

Col trascorrere degli anni, Grazia aveva affinato le sue innate virtù tutte orientate all'umiltà e alla carità.

Nel ricordato anno 1930, la contessa Grazia Balsamo abbandonò le sue ricchezze, gli agi e le proprietà, per donare tutto quanto possedesse, per la salvezza dei giovani poveri e disagiati.



Acquistò dalla signora Orsola Magnotti, vedova del possidente Teodoro Perez, tutto il terreno occorrente per realizzare un'opera straordinaria: si trattava di 25.000 mq, in altre parole due ettari e mezzo del fondo denominato *Santa Chiara*, con l'intermediazione della *Società Case Educazione e Istruzione* di Roma.



Sempre nel 1930, quando Donna Grazia contava cinquantuno anni, si mise in contatto con l'economista generale dei salesiani, don Fedele Giraudi, il quale affidò all'architetto Giulio Vallotti, anch'egli salesiano, il compito di realizzare i disegni della benefica costruzione, secondo gli auspici e i desideri che provenivano da Brindisi dalla contessa donna Grazia Balsamo.

Circa un anno dopo, siamo al 26 aprile 1931, assolte tutte le formalità burocratiche del caso, la ditta brindisina *Edil Perugino* dette inizio ai lavori.

Donna Grazia, attenta e scrupolosa, si aggirava tra i cumuli di terra, tra i muri che ogni giorno, con sua soddisfazione, vedeva innalzarsi sempre di più e allora, eccola spronare, incoraggiare le maestranze lavorative, mentre si confrontava con il responsabile tecnico dei lavori, l'ingegner Telesforo Tarchioni, brindisino.



*Donna Grazia Balsamo*

Contornata da un gruppo di ragazzini in attesa, solitamente scalzi e malnutriti, li rassicurava che non sarebbe passato molto tempo e avrebbero potuto giocare a pallone non più in mezzo

alla strada, ma in un campo vero. Diceva alle maestranze: «potranno girare sulla giostra quando vorranno, potranno istruirsi in degne aule scolastiche e un sacerdote insegnerà loro le preghiere, non mancheranno cibo e dolci, ma da parte loro ci deve essere buona disposizione alla bontà, all'apprendimento, alla corretta pratica dello sport».

Trascorsero quattro anni ed ecco che alla via Appia, in contrada agricola denominata *Santa Chiara*, tra vigneti, oliveti e mandorleti, sorgere un grande e mirabile edificio destinato a cambiare i costumi dei brindisini, specialmente dei residenti in quel popoloso quartiere, che si diramava lungo la via Appia, che, in seguito, sarà conosciuto come quartiere *dei salesiani*.



In attesa dell'inaugurazione ufficiale della magnifica casa salesiana voluta dallo zelo, dalla generosità e dall'immenso

cuore di donna Grazia Balsamo, alcuni sacerdoti guidati, dal sereno don Giuseppe Villani, il 14 dicembre 1934 iniziarono la loro opera di recupero tra i giovani e giovanissimi.

Il 20 gennaio 1935 i padri salesiani si stabilirono definitivamente nella nuova casa, il successivo 10 febbraio 1935 si festeggiò san Francesco di Sales e il 17 febbraio, tra il tripudio di centinaia di ragazzi, fu inaugurato il sospirato oratorio.

L'agognato e tanto atteso periodo era ormai alle porte e dal 9 al 12 maggio 1935, con una serie di partecipate manifestazioni religiose e civili, avvenne la solenne inaugurazione dell'*Opera Salesiana*, in Brindisi.



Dopo l'impegnativo lavoro dell'inaugurazione, la presenza di Donna Grazia, nell'efficiente Casa Salesiana, fu sempre assidua e mirabilmente operosa.

Partecipava a tutte le manifestazioni liturgiche, si prodigava per provvedere alle necessità pratiche della Casa, badava a tenere pulita la chiesa, ne curava personalmente l'addobbo, e laddove si accorgeva che c'era qualche mancanza, si adoperava immediatamente a dotarla degli arredi sacri, molti dei quali erano opera delle sue laboriose e virtuose mani.

Non di rado, la domenica, restava a pranzo con la comunità salesiana, conducendo spesso con sé i suoi amati nipoti Federico e Tommaso.

Donna Grazia Balsamo divenne così una protagonista della vita cittadina e, in particolare, di quella salesiana, ma con grande modestia, poiché sapeva stare al suo posto ed era sempre pronta a dare meriti e riconoscimenti agli altri.

Donna davvero eccezionale se si pensa che quando, per vari motivi, mancasse il cuoco, vestiva i panni della cuciniera. Non solo preparava, ma anche serviva i pasti, oltre ad andare sempre incontro alle necessità delle famiglie bisognose che le chiedevano aiuto.

Per tutti si preoccupava, a tutti, indistintamente, offriva affetto e protezione.

Davvero una gran donna, davvero una gran dama di carità.

Si può dire che tra la contessa e i Salesiani si stabilì un grado di familiarità tale, tanto da farla identificare quale *mamma* di tutti loro.

Il 2 luglio 1938 fu una data felice e indimenticabile per donna Grazia: si trattava del giorno del suo onomastico e i salesiani organizzarono in suo onore una grande festa.

In tale giorno la contessa fu lietamente attorniata dai sacerdoti salesiani, dalle dame di carità, da giovani e giovanissimi e da tanti genitori.

Intanto, all'orizzonte, le cupe nubi della Seconda Guerra Mondiale, si profilavano anche nel cielo di Brindisi.

Il 30 ottobre 1940 si avvertirono in città colpi di spari e il giorno successivo, il 31 ottobre, Brindisi subì i primi bombardamenti che si protrassero per tutto il mese di novembre.

La famiglia salesiana di Brindisi fu coinvolta nelle vicende belliche, tanto che l'*Opera* fu considerata come un'ottima, sicura e possibile caserma.

Giunsero a Brindisi numerosi cappellani militari, ospitati nella grandiosa Opera, provenienti dall'Albania o in quella Nazione, detta "delle Aquile" diretti.

Tale periodo di emergenza non fece venire meno a donna Grazia il suo spirito missionario.

Bombardamenti, uomini in divisa, armi, ripetuti crolli, non interruppero il suo progetto; imperterrita, e di là di ogni pericolo, portò avanti il suo progetto, che era quello di don Bosco: «proteggere ad ogni costo i giovani, affidandoli alla protezione e alla devozione del Sacro Cuore di Gesù e di Maria Ausiliatrice».

Il 5 ottobre 1941 il Ministro dell'Educazione Nazionale, On. Giuseppe Bottai, in visita a Brindisi, si congratulò con donna Grazia per la grande opera realizzata dalla nobildonna brindisina e che lui, quasi con stupore, visitava.

Le comunicò che, su proposta del Signor Provveditore agli Studi, le sarebbe stata conferita la *Medaglia d'Oro al Merito Scolastico*.

Nel 1945, quando i bagliori della guerra sembravano spegnersi, donna Grazia, per i suoi numerosi giovani che Ella, sullo stile don Giovanni Bosco, amava veramente, organizzò qualche gita tra i caratteristici paesi pugliesi.

Anche in queste circostanze dette il meglio di sé, buona e premurosa qual era, offrì ai giovani il suo affetto, come vera *mamma*.

Trattò sempre i salesiani come suoi veri figli.

Nulla sfuggiva al suo sguardo e alla sua attenzione.

Personalmente, con quell'umanità solita di chi già in terra conquista il suo Paradiso, si prodigava materialmente per la pulizia della Chiesa ed era sempre molto attenta che l'Altare Maggiore della *sua* chiesa, intitolata al *Sacro Cuore di Gesù*, fosse ben adorno di fiori.

La porta della sua casa fu sempre aperta, generosa com'era, a ricevere tutti e a tutti venire incontro.

Con don Giuseppe Villani, primo direttore della casa salesiana brindisina, partecipò alla *Schola Cantorum* e continuamente provvide in tutto alle necessità della Filodrammatica, in cui credeva ciecamente, al fine di acculturare i giovani dei quali si sentiva *madre affidataria*.

La sua proverbiale modestia la rese donna di nobile rango, nel senso più proprio dell'espressione.

Donna Grazia era un autentico modello da imitare nella sua discreta carità: era solita dispensare, nel silenzio, alle famiglie più bisognose le prime necessità.

Rispettata dal popolo, dalla borghesia, dai nobili, dal clero, mentre nella sua grande generosità pensava a come poter estendere ancora di più in città il sentimento dell'opera salesiana, la sua salute improvvisamente vacillò.

La sera del 20 ottobre 1953, il bravo e competente medico, dottor Amerigo Antonelli, fratello di Ugo Antonelli, primo Presidente dell'Unione Ex Allievi ed ex Allieve dei Salesiani di Brindisi, giunse trafelato e molto preoccupato all'Istituto, per avvertire che Donna Grazia versava in gravissime condizioni di salute.

Immediatamente, due sacerdoti nelle persone di don Lo Spinuso e di don Verde accorsero al capezzale di donna Grazia.

Don Verde confessò l'illustre inferma e le somministrò l'estrema unzione, oggi chiamata unzione degli infermi; i due sacerdoti lasciarono casa Balsamo all'una del mattino.

Alle ore 7.30 del 21 ottobre 1953, donna Grazia, contando 74 anni di età, spirò nella pace e nella grazia del Signore.

Alle ore 18.00 la salma della povera donna Grazia fu portata, in forma strettamente privata, nella chiesa del *Sacro Cuore* ai Salesiani, dove Lei aveva trascorso e speso laboriosamente e generosamente gran parte della sua esistenza e della sua magnanima vita salesiana, procurando specie a quei giovani detti *disagiati* di Brindisi il loro vantaggio morale, intellettuale e fisico.

Nella chiesa da lei voluta, nonostante tutta la discrezione del trasporto della salma, si era radunata una folla immensa, la chiesa era colma fino all'inverosimile, tuttavia regnava un silenzio irreal.

La chiesa fu parata con i drappi neri del lutto, la bara, già chiusa, fu adagiata ai piedi dell'altar maggiore su di un lungo tappeto.

Il tempio del *Sacro Cuore*, nel quartiere dei salesiani in Brindisi, tra un andirivieni di gente compunta, devota e commossa, fu chiuso a tardissima ora.

Il giorno successivo, 22 ottobre, l'arcivescovo, Monsignor Nicola Margiotta, celebrò i funerali, affiancato dal clero diocesano e dal Capitolo della Cattedrale, di fronte a una moltitudine di fedeli.

Il corteo funebre fu molto imponente e devoto, tanto da assomigliare a una solenne processione religiosa.

Della sua perdita, la città rimase attonita e scossa; con Lei veniva a mancare un punto di riferimento per tutti, un faro sicuro capace di squarciare col suo raggio il buio di una vita.



Molto significativa appare l'epigrafe marmorea che i salesiani di Brindisi hanno voluto dedicarle. Sul sarcofago, dove sono custodite le sue venerate spoglie, è scritto:

***DONNA GRAZIA BALSAMO***  
*Donna forte e pia*

*Scelse per sé la povertà evangelica  
Suo monumento questa Chiesa  
Sua corona di gloria  
Le anime salvate dal Ministero dei Salesiani  
Da lei chiamati nella città.  
20.1.1879 – 21.10.1953  
Riconoscenti i salesiani posero  
Brindisi 1954*

Donna Grazia, per i suoi numerosi meriti, acquisiti nel campo della generosa carità ecclesiale e civile, è Serva di Dio; attendiamo che il processo della sua misericordiosa carità vada avanti e presto sia proclamata Venerabile.

Ogni brindisino di fede auspica e si augura che ciò accada al più presto possibile.

Pur con le dovute differenze, quante attinenze si possono osservare tra la vita di don Giovanni Bosco e quella di Donna Grazia Balsamo, due vite dedicate tutte ai giovani, meglio, ad amare i giovani.

Sulle soglie dell'eternità, quando a don Bosco erano rimasti pochi momenti di vita, in piena lucidità, disse a don Rua, il sacerdote salesiano che lo assisteva: «Dite ai miei figli che li aspetto tutti in Paradiso».

Si può dire che questo pensiero rivolto ai suoi allievi sia stato l'ultimo e anche il suo testamento spirituale: *Dite ai miei figli che li aspetto tutti in Paradiso.*

Il dottor Fissore che insieme a don Rua lo assisteva gli disse: «Don Bosco si faccia coraggio...vi è speranza che la cosa domani vada meglio». Don Bosco alzò il dito indice e rivolto al buon medico, disse a stento: «Dottore, che vuol fare

risorgere i morti? Domani, domani, farò un viaggio più lungo». Poi, rivolto a don Rua pronunciò una delle ultime parole, disse: «Fatti amare».

Dopo qualche istante don Bosco chiuse il suo mirabile itinerario terreno. Don Rua, agli ottocento giovani accalcati nella basilica salesiana di Torino, disse: «Consoliamoci, se abbiamo perduto un padre sulla terra, abbiamo acquistato un protettore in cielo».

Nella basilica salesiana, giovani e giovinette erano dappertutto anche attorno a quel confessionale, dove don Bosco aveva rialzato con l'assoluzione molte fronti.

Quanti cuori avevano trovato il perdono, la forza e la consolazione; quante volontà si erano raddrizzate; quanti giovani avevano sfidato il male e avevano fatto trionfare il bene.

Quegli 800 giovani rimasero in ginocchio fino a sera inoltrata, recitando preghiere. I funerali di don Bosco si fecero il 2 febbraio 1888 e furono un vero trionfo. Tutta la città di Torino parve volere assistere al passaggio del corteo.

È proprio vero, quando la carità si presenta sotto le forme umane di don Bosco e di donna Grazia, conquista i cuori degli uomini e infallibilmente li assoggetta.

Terminando questo contributo, si può indubbiamente affermare che san Giovanni Bosco è stato un grande uomo, un grande italiano, un grande benefattore dell'umanità; similmente, si può dire che donna Grazia Balsamo sia stata una grande donna, una grande benefattrice dell'umanità, una grande italiana, una grande brindisina.

## Bibliografia

### Opere a stampa

S. BARONE, *La mamma dei Salesiani*, Brindisi: Tipolitografia Minigraf, 2003.

T. BOSCO, *I più bei pensieri di don Bosco*, Torino: Editrice Elledici, 1999.

A. M. CAPUTO, *Donna Grazia Balsamo un esempio da imitare*, in «Lettere alla Città», III, (1991), pp.15-6.

F. MOTTO, *Ripartire da quale don Bosco? Dodici modi per 'ripartire da don Bosco'*, Milano: s.n., 2007.

E. NUDO, *Sacro Cuore (Salesiani)*, <https://tinyurl.com/5fvf4f93>

R. UGUCCIONI, *Un Grande Italiano*, Milano: Ed. La Sorgente, 1954.

### Manoscritti

*Documenti*, in Archivio Opera Istituto Salesiano, Brindisi.